

real life

Dietro le quinte di
diMartedì

Nel giornalismo servono passione, talento, curiosità. È una volontà un po' folle



Giovanni Floris, 47 anni, conduce su **La7** il talk show politico **diMartedì** (il martedì alle 21.10).

È uno dei mestieri più ambiti. Ma bisogna crederci, inseguire le occasioni, accettare sfide e delusioni. Fallire e ripartire. Come fare per riuscirci? Siamo andate negli studi di un talk d'informazione di successo, diMartedì. E abbiamo chiesto al conduttore Giovanni Floris e alle inviate di darci qualche dritta

di Gaia Giorgetti

Sulla porta della mia cameretta avevo attaccato una targhetta che mi avevano regalato i miei genitori, con su scritto "giornalista". La guardavo e pensavo: "Magari!". È da quando andavo alle elementari che sogno di fare questo lavoro», racconta Giovanni Floris, fuoriclasse dell'informazione che ha superato (e vinto) tutte le sfide costruendosi una brillante carriera grazie alla voglia di crescere, alla competenza e al merito. Per uno che ce l'ha fatta, ce ne sono tanti che ancora sognano di raggiungere l'obiettivo. Siamo andati negli studi del talk show che Floris conduce da settembre su **La7**, **diMartedì**, per chiedergli come sta andando la sua nuova avventura iniziata dopo aver trascorso quasi vent'anni in Rai. E per raccogliere consigli per gli aspiranti giornalisti. Dietro le quinte abbiamo incontrato anche otto bravissime inviate (potete leggere le loro interviste in questo servizio): formano la squadra che ha portato il programma al successo.

Giovanni Floris, partiamo dall'inizio: come ha trasformato la passione in professione?

«Abbandonai il mio sogno all'università: il giornalismo era un mondo in cui si entrava solo con la spinta giusta. Ma, una volta laureato, la notte prima di andare a firmare per l'assunzione in una banca sognai di scrivere per un giornale. La mattina dissi ai miei: "Non firmo. Voglio provare a farcela"».

E loro?

«Mi abbracciarono e dissero: "Bravo!". Iniziasti a collaborare ►



Emanuela Giovannini, 39 anni, laureata in Filosofia, è inviata del programma **diMartedì**.

NON CREDETE A CHI VI DICE CHE BISOGNA ESSERE DEI RACCOMANDATI!

Come hai iniziato?

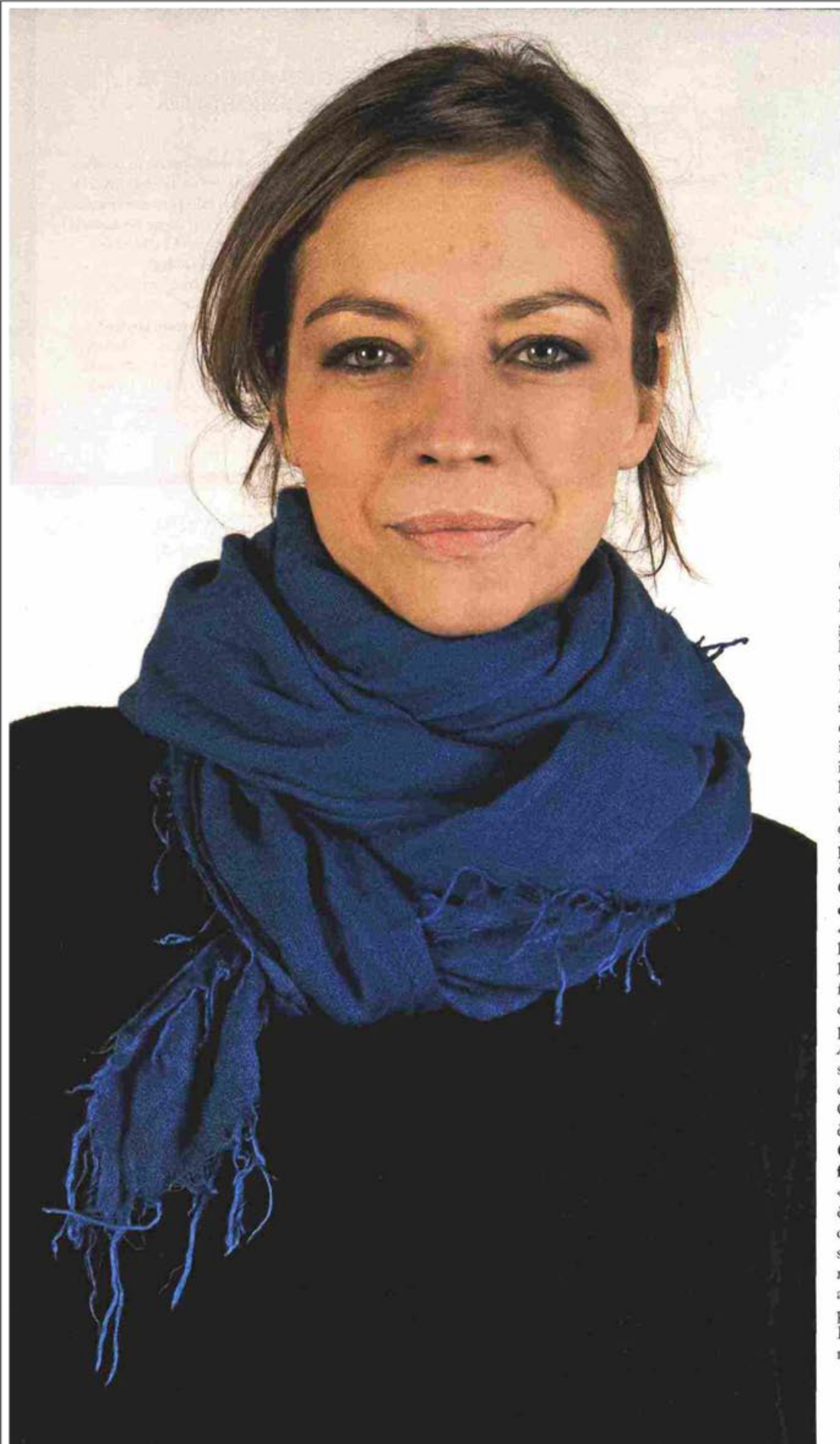
«Dopo la laurea in Filosofia ho provato con la carriera universitaria, ma ho subito capito che non faceva per me: ero troppo curiosa e attratta dalle cose nuove. Così ho cambiato direzione puntando sul giornalismo. Ho iniziato a Mediaset nelle redazioni di diversi programmi d'informazione e intrattenimento. Poi sono stata autrice e sceneggiatrice della soap di Raitre *Un posto al sole*: lì ho capito che non volevo inventare storie, ma raccontare quelle vere».

Qual è stato il momento della svolta?

«Sono andata a fare il colloquio per *Ballarò* piuttosto sfiduciata: non conoscevo nessuno. E, invece, Giovanni Floris ha creduto in me. Forse addirittura più di quanto ci credessi io. Sono dieci anni che lavoro con lui occupandomi di economia, politica e firmando molti reportage, anche dall'estero».

Cosa consigli a chi vuole fare questo lavoro?

«Bisogna essere tenaci e non avere pregiudizi: non esiste un servizio di serie A e uno di serie B. E poi non credere a chi dice che senza raccomandazioni non si può fare questo lavoro».



Vicsia Portel, 38, laureata in Filosofia, è autrice e inviata del programma *diMartedì*.

LA CURIOSITÀ È LA LEVA.
DATELE SPAZIO, DIVENTERETE
DEI BRAVI PROFESSIONISTI

Come hai iniziato?

«Dopo la laurea in Filosofia, ho frequentato una scuola di giornalismo, poi ho iniziato la gavetta nella redazione di un giornale locale di Gorizia. Il mio compito era raccontare storie di persone particolari: una domenica, mentre aspettavo di intervistare un clown che intratteneva i bambini per strada, ho pensato: "Pagherei per parlare con questo signore mezzo matto e, invece, succede il contrario: mi pagano per farlo. Questo, allora, è il lavoro giusto per me!"».

Qual è stato il momento della svolta?

«Dopo diverse collaborazioni con la carta stampata e la radio ho lavorato a Italia Uno e, come freelance, realizzato reportage dal Kosovo, dalla Bosnia, dall'Iran per Mediaset e per i quotidiani *Avvenire* e *Il Foglio*. Nel 2007 sono approdata a *Ballarò* prima come inviata, poi come autrice. Quando Giovanni Floris è passato a *La7* l'ho seguito».

Cosa consigli a chi vuole fare questo lavoro?

«La caratteristica più importante è la curiosità: bisogna avere voglia di capire, ma anche di far capire, soprattutto se ci troviamo a raccontare storie che appartengono a un Paese che, per cultura, è lontano da noi. E poi: alzarsi presto al mattino e ricordarsi di dire sempre grazie».

real life

 LE ALTRE INVIATE
 DEL PROGRAMMA
 DIMARTEDI

 Cristina Buonvino,
 48, ha un compagno
 e due figli, di 23
 e 18 anni.


con diverse testate e alla fine vinsi il concorso per entrare alla Scuola di giornalismo della Rai a Perugia.

Ha avuto un maestro?

«Tantissimi bravi colleghi mi hanno insegnato a fare questo lavoro».

Quali possibilità offre la tv per chi vuole diventare giornalista e come si fa a coglierle?

«La vita è fatta di opportunità. Piccole, grandi, visibili, invisibili, pianificabili, imprevedibili. Penso che chiunque voglia ottenere un risultato debba prepararsi, cercare di aumentare le occasioni e fare il possibile perché portino a un risultato. Se funziona, bene. Se no, si riprova».

Lei lavora con una squadra composta da molte donne. È stata una scelta?

«Nel nostro gruppo ci sono anche tanti bravissimi uomini! Insieme agli autori e alle autrici abbiamo cercato di selezionare i *curricula* migliori. Non abbiamo cercato uomini o donne, ma professionisti preparati in grado di reggere le difficoltà che, inevitabilmente, si incontrano nel nostro lavoro».

Un bilancio sul programma diMartedì.

«Siamo molto soddisfatti: in soli quattro mesi abbiamo convinto un milione 300mila persone a spingere un tasto del telecomando che prima, il martedì, non toccavano. Ricominciare da zero è stato difficile, ma abbiamo scoperto quanto è stimolante rinnovarsi. Il pubblico ci apprezza e ogni nuovo telespettatore è un successo. Siamo una squadra unita, che lavora insieme da tempo e in cui i nuovi arrivi hanno saputo integrarsi. Certo, dobbiamo fare i conti con il proliferare dell'offerta. Ma abbiamo davanti una strada lunga da fare e miglioreremo ancora. L'editore ci sostiene e guarda lontano».

Molte lettrici ci scrivono per sapere come si diventa giornaliste. ►

 NON È FACILE. MA CHI CI METTE
 TESTA E CUORE PUÒ FARCELA

Come hai iniziato?

«Ho cominciato a lavorare molto presto in tv: alla fine degli Anni '80 ho condotto su Telemontecarlo un programma musicale. Nel mio percorso ci sono esperienze in Rai, Mediaset e **La7**, dove ho lavorato per tre stagioni a **Otto e mezzo** con **Lilli Gruber**».

Qual è stato il momento della svolta?

«Quando Floris mi ha voluta con sé prima a **Ballarò**, poi a **diMartedì**».

Cosa consigli a chi vuole fare questo lavoro?

«Tenete sempre occhi e orecchie aperti. Metteteci il cuore, senza mai perdere l'umiltà e l'obiettività. La strada è tortuosa, soprattutto per chi ha figli piccoli. Io ne ho due oramai grandi: oggi, finalmente posso godere di tutti i lati belli: fare ciò che amo mi fa sentire privilegiata».

 C'È SPAZIO PER CHI HA STORIE
 INTERESSANTI DA RACCONTARE

Come hai iniziato?

«Da giovanissima sono volata a New York per fare un'esperienza alla Cnn. Tornata in Italia ho iniziato a girare documentari e sono entrata nella squadra del programma *La Storia siamo noi*. Nel 2010 ho condotto *Citizen Report* e, l'anno dopo, *I nuovi mille*, due programmi targati Rai. Nel 2013 ero tra le inviate di **Ballarò**, poi Giovanni Floris mi ha voluta con sé nella sua avventura su **La7**».

Qual è stato il momento della svolta?

«Quando sono tornata in Italia e ho girato il mio primo documentario, *lo Schermo nella polvere*, un reportage sull'Hiv in Mozambico che mi è valso il premio Ilaria Alpi nella categoria giovani».

Cosa consigli a chi vuole fare questo lavoro?

«C'è sempre spazio per chi ha storie da raccontare».


 Federica Cellini, 35, nel talk show
 diMartedì cura le rubriche *Baci da...*
 e *Le passeggiate*.

 È UN MESTIERE DURO, ADATTO SOLO
 A CHI È DISPOSTO A FARE SACRIFICI

Come hai iniziato?

«Quando ho visto in tv le immagini della caduta del muro di Berlino ho pensato che avrei voluto essere lì come inviata. Avevo solo 11 anni. Dopo la laurea in Lettere ho frequentato una scuola di giornalismo, poi è arrivato il primo contratto».

Qual è stato il momento della svolta?

«La scrivania non mi bastava più. Così sono partita per la Bosnia per un reportage sul 10° anniversario della strage di Srebrenica. È stato il mio trampolino: ho vinto il premio Ilaria Alpi e **Corrado Formigli** mi ha voluta a Sky. Poi è arrivata la collaborazione con Floris, prima a **Ballarò**, ora a **diMartedì**».

Cosa consigli a chi vuole fare questo lavoro?

«Fate solo se pensate che sia l'unica cosa che potete fare nella vita: richiede sacrifici e rinunce».


 Paola Baruffi, 36, laureata
 in Lettere classiche.

real life

Uski Emilia Audino,
laureata in Filosofia.
È mamma di
due femmine.


Che suggerimenti si sente di dare?

«Studiare tanto e crederci. Se avessi dovuto scrivere la mia carriera a tavolino, non avrei saputo prevedere nulla di ciò che poi mi è davvero accaduto. Bisogna provare tutte le strade, anche quelle che sembrano meno sensate».

Si è battuto contro le raccomandazioni scrivendo un libro sul tema, *Mal di merito* (Rizzoli). A suo avviso qualcosa sta cambiando?

«La via per favorire il merito passa principalmente per un discorso culturale: sono le persone che scelgono i candidati a dover essere responsabilizzate. Prendere uno bravo non è solo giusto: conviene. Ma devo dire che, rispetto a quando scrissi il libro, sono cambiati, se non altro, i candidati. Oggi i giovani che si presentano ai colloqui sono più determinati e non vogliono perdere l'occasione: ce la mettono tutta per prendere il posto di qualche raccomandato. E questo è positivo».

Quali sono i requisiti indispensabili per diventare un buon giornalista?

«Serve attenzione nel vagliare le fonti, nell'esaminare le notizie e umiltà nel gestirle. Un buon giornalista non è solo libero, è anche responsabile».

Il talento, la fortuna, i canali giusti.

Cosa conta di più?

«Conta tutto. La preparazione, il talento, la determinazione, la fortuna, la capacità di creare una rete di persone che ti stimino».

Oggi, però, non è difficile passare da un concorso di bellezza al giornalismo televisivo. Non si rischia di trasmettere il concetto che la formazione professionale sia superflua?

«Chi crede a questo messaggio ci rimette. Nessuno ottiene quello che vuole percorrendo scorciatoie. Solo chi vale qualcosa, alla lunga, conquista i propri sogni. E riesce a tenerseli stretti».

I (TANTI) OSTACOLI SI SUPERANO METTENDO IN CAMPO LA TENACIA
Come hai iniziato?

«Dopo la laurea in Filosofia ho mosso i primi passi nel mondo della fiction televisiva: sono diventata story editor, sceneggiatrice. Poi ho collaborato con testate giornalistiche».

Qual è stato il momento della svolta?

«Qualcuno, per pura incoscienza, mi ha affidato il mio primo servizio per RaiNews24».

Cosa consigli a chi vuole fare questo lavoro?

«Ci vuole un'enorme curiosità per quel che accade nel mondo. Ma, soprattutto, quella che io chiamo la "tigna": una cieca volontà per superare le tante difficoltà che si incontrano. Vi avverto: non è facile. Io, per esempio, passo molto tempo fuori casa e per gestire la famiglia faccio i salti mortali. Ma, se sopravvivrò, ne sarà valsa la pena».

IL GIUSTO MIX? INTUITO, SENSIBILITÀ, SENSO CRITICO E ONESTÀ INTELLETTUALE
Come hai iniziato?

«Dopo la laurea in Scienze politiche ho frequentato la Scuola di giornalismo a Napoli. Mi sono occupata di cronaca giudiziaria per il quotidiano *Leggo*, sono stata inviata e conduttrice in emittenti locali per poi passare al Tg5: prima nella redazione economica, poi in cronaca».

Qual è stato il momento della svolta?

«È arrivato quando Giovanni Floris è passato a *La7* mi sono autocandidata inviando un'email: mi hanno chiamato! Andare in onda in prima serata è come per un'attrice esordire sul grande schermo».

Cosa consigli a chi vuole fare questo lavoro?

«Ci vuole un mix di intuito, sensibilità, senso critico e onestà intellettuale. E bisogna avere la forza di non mollare mai».



Filomena Leone, 31, laureata in Scienze politiche.

FIDATEVI: LA DETERMINAZIONE CONTA PIÙ DEL TALENTO
Come hai iniziato?

«Ho sempre saputo che volevo fare questo mestiere. Sono cresciuta in un piccolo paese della costa abruzzese dove l'evento più eclatante era un tamponamento nei pressi dello svincolo autostradale! Io invece guardavo i telegiornali e mi dicevo che era proprio lì, in mezzo ai fatti, che volevo stare. Ho iniziato in alcune emittenti locali e poi ho collaborato con il *Corriere della Sera*».

Qual è stato il momento della svolta?

«In questo mestiere tutto serve, anche un articolo scritto per un giornale sconosciuto. Ogni cosa fatta bene mette le basi per quella successiva».

Cosa consigli a chi vuole fare questo lavoro?

«Ci vuole una fortissima determinazione. Non ho dubbi: conta più del talento».



Egilde Veri, 34, laureata in Scienze della comunicazione.